

ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE DELLE PERSONE ANZIANE PROSSIME ALLA MORTE

P. PETER GRUBER

Operatore di pastorale ospedaliera dell'Azienda sanitaria di Merano

INDICE

INTRODUZIONE

1. Capitolo: ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

- 1.1. La persona anziana ricerca il significato della propria vita
- 1.2. La religione è una compagna importante nell'ultimo tratto di strada
- 1.3. L'accompagnamento spirituale crede nella continuazione della vita

2. Capitolo: La speranza è come le stampelle

che aiutano a percorrere la strada della vita fino in fondo

3. Capitolo: Lo spirito aiuta il corpo

4. Capitolo: Trovare il senso della vita

- 4.1. Non argomentazioni ma comprensione
- 4.2. Scoprire che Dio ci tiene per mano nella vita

5. Capitolo: Metodi di accompagnamento spirituale:

- 5.1. La via crucis come modello di accompagnamento
- 5.2. L'Ars moriendi aiuta a trovare l'equilibrio
- 5.3. Il respiro: legame degli innamorati
- 5.4. Tongien: Guida buddista
- 5.5. Dedizione
- 5.6. Operare con racconti, parabole e fatti nella Bibbia o nelle storie di vita
- 5.7. Il Sacramento dell'Unzione dei malati
- 5.8. Rituale del viatico
- 5.9. Preghiera

6. Capitolo: Comportamento etico nell'accompagnamento spirituale

Morire non è la fine;

La morte è la continuazione della vita.

Questo è il significato di »vita eterna«:

quando la nostra anima sale a Dio,

per essere con Lui,

per vedere Lui, per dialogare con Lui,

per amarlo ancora di più.

Con il morire rendiamo solo il nostro corpo – il nostro cuore e la nostra anima vivono in eterno.

Ieri è già passato e domani non è ancora giunto.

Dobbiamo vivere ogni giorno

come se fosse il nostro ultimo,

in modo da essere pronti quando Dio ci chiama a sé, essere

pronti a morire con un cuore puro.

Madre Teresa

Introduzione:

Nelle strutture sanitarie, nelle case di riposo e nei centri di lunga degenza viene dato poco spazio al morire poiché la morte porta con sé qualcosa di tremendamente definitivo. Coloro che continuano a vivere sulla terra hanno paura, timore. Spesso sono privi di esperienza e non hanno avuto vicende personali legate alla morte.

Dato che la figura dello psicologo sta prendendo sempre più piede nelle strutture sanitarie, cosa che peraltro trovo positiva ed importante, gli viene spesso delegato da parte dei medici, del personale assistente e dei familiari l'accompagnamento alla morte, in particolare nei reparti di oncologia, in quanto non porta con sé l'odore della morte, come gli operatori di pastorale ospedaliera. L'accompagnamento alla morte assume pertanto un'accentuazione sempre più psicologica. Tale posizione viene fortemente sostenuta nelle relazioni e studi sui morenti della Dottoressa Elisabeth Kübler-Ross. L'assistenza psicologica colma il vuoto nell'accompagnamento alla morte, che in passato non era stato sufficientemente considerato nell'assistenza principalmente sacramentale da parte dei cappellani.¹

¹APPENDICE: M. Kerschbaumer operatore di pastorale sanitaria Bolzano: in passato la maggior parte dei malati riceveva regolarmente un accompagnamento sacramentale e pertanto il prete era SEMPRE al CENTRO, anche nel momento dell'estrema unzione. Tuttavia laddove la pratica religiosa risulta lacunosa, il prete viene messo da parte e ripescato in particolare dai familiari (in parte anche dal personale) come “cerotto per rimediare” e “calmante” per sé stessi. E' un dato di

La cosiddetta “*Ars Moriendi*”, l’arte del morire del Medioevo, dove la morte rientrava nella quotidianità, è caduta nel dimenticatoio. Poiché era possibile il sacramento dell’unzione dei malati alla salma ancora calda, divenne consuetudine interpellare il cappellano dell’ospedale solo nell’ultimissima fase dell’esistenza di una persona o a morte già sopraggiunta. Sicuramente le religioni con i loro rituali possono offrire consolazione ed aiuto, ma deve essere ancora riconosciuto che tali riti potrebbero costituire un sostegno anche all’inizio del processo di morte.

Proprio dell’accompagnamento spirituale alla morte è anche l’aiuto offerto al morente a vedere e vivere la fine della propria esistenza come evento significativo, ricco di esperienza e pacifico. Le chiese e le religioni danno anche la speranza di una vita dopo la morte.² Le seguenti pagine intendono fornire il significato ed il valore di un accompagnamento spirituale che, oltre a quello fisico e psicologico, riveste un proprio ruolo.

fatto che gli accompagnatori spirituali in parte conoscono poco il mestiere della psicologia.

² Tra l’accompagnamento sacramentale e psicologico si percepisce oggi spesso una forte tensione poiché a molti pazienti (e anche ai familiari/personale) manca l’attuale comprensione dei sacramenti (comprensione della fede). Fede/sacramenti in passato fornivano sempre anche una forza psico-spirituale.

1. Capitolo: ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

1.1. La persona anziana ricerca il significato della propria vita

Durante la formazione come operatore nell'accompagnamento verso la morte ho conosciuto la teoria delle cinque colonne che nutre l'identità della persona. La trovo utile in quanto aiuta a comprendere i cambiamenti nell'uomo, in particolare negli anziani.

Il prima colonna viene denominata colonna fisica. Il benessere di una persona dipende molto dall'essere sano o ammalato, dall'aver un fisico prestante o meno. Con l'età questa colonna diventa fragile o può crollare perché il fisico si indebolisce, cosicché l'identità ne viene influenzata negativamente.

Nella seconda colonna si trova il livello comunicativo, sociale che aumenta nella giovinezza e diminuisce con l'età. I sensi sono i protagonisti delle prime due colonne: *il tatto diminuisce; la vista si indebolisce; la deambulazione diventa faticosa; l'udito è insensibile; il parlare è faticoso.*

Il contenuto della **terza** colonna riguarda il mondo del lavoro e l'esigenza di riconoscimento. Anche in questo caso la vita ci mostra che con l'età viene meno l'autocoscienza a seguito dell'abbandono del mondo del lavoro (pensionamento) e della diminuzione delle capacità.

La **quarta colonna** rappresenta la sicurezza economica ed ecologica. Anche questa colonna si indebolisce con l'avanzare degli anni e può addirittura crollare (p.e. cedere l'eredità, trasferimento in una casa di riposo).

La **quinta colonna** viene definita *colonna del significato*. Invita le persone ad interrogarsi sul senso delle proprie azioni e della propria vita e contribuisce notevolmente a mantenere l'identità anche con l'età, sebbene la malattia, la solitudine, l'insicurezza dominino sempre più la vita. Verso la fine dell'esistenza, in particolare in età avanzata, diventa sempre più incalzante l'interrogativo sul significato. La colonna del significato può sostenere le altre colonne affinché non crollino e chi è vicino alla morte possa conoscere ancora la propria identità. "Solo ciò che si dimostra solido nella salute e nella malattia, nella vita e nella morte, può avere un significato di volere per le persone"³

Una persona anziana ha la capacità di vedere la propria vita nel suo insieme. Proprio per questo le generazioni passate hanno affidato al Consiglio degli anziani (senato) il futuro di uno stato. La persona più anziana è consapevole della sua ricchezza di esperienza, tuttavia questa capacità oggi non è più richiesta. Ciò può rappresentare un giudizio demolitore per un anziano che può giungere alla conclusione "Non ha senso essere vecchi".

1.2. La religione è una compagna importante nell'ultimo tratto di strada⁴.

Nel momento in cui la persona si interroga sul significato degli eventi, l'operatore di pastorale sanitaria può costituire un aiuto nella ricerca di risposte. Le religioni, nella loro lunga

³ Cfr. Die Feier der Krankensakramente [N.d.T.: La celebrazione dei sacramenti] Pag. 23

⁴⁴ Cfr. Rest Franco; Sterbebegleitung statt Sterbehilfe, Seite 208ff Sterben Tod in den Religionen. Damit das Leben auch im Sterben lebenswert bleibt. [N.d.T.: Accompagnamento alla morte invece dell'eutanasia, pag. 208ss Morire e morte nelle religioni. Affinché la vita abbia valore anche nel morire].

tradizione, hanno cercato e trovato risposte sul senso della vita. Oggigiorno nell'assistenza spirituale non si tratta più di fare proselitismo per la propria comunità religiosa: l'assistente spirituale vuole essere vicino al morente nella sua ricerca di una vita significativa e questo anche nella fase finale della sua esistenza⁵. Tutte le persone, sia che appartengano ad una comunità religiosa sia che si definiscano atei, si interrogano sul senso della vita. Perciò l'attività di operatore di pastorale sanitaria richiede una formazione professionale ed un'enorme capacità di immedesimazione nelle più svariate situazioni del decorso della malattia di una persona⁶.

La posizione giuridica dell'assistente spirituale in ospedale differisce da quella esistente in Germania, Austria e Svizzera. In Italia l'operatore di pastorale sanitaria è un dipendente statale e questo fa sì che l'assistenza spirituale venga garantita a tutti i malati, a meno che il paziente non la rifiuti personalmente. Si nota che la politica italiana in sede di elaborazione della legge sulla sanità era consapevole che una persona malata si interroga sul senso della vita. In questo contesto, P. Stefano Bambini, assistente spirituale a Genova, ha già dato un grande contributo. I socialisti volevano permettere l'assistenza spirituale nelle strutture sanitarie solo in caso di richiesta della persona. E' stato poi possibile correggere la proposta di legge ed in questo modo l'operatore di pastorale sanitaria ha acquisito una propria posizione nelle strutture ospedaliere. La società desidera aiutare i cittadini che devono interrogarsi sulla malattia, l'avanzare dell'età e la morte non solo attraverso un'assistenza medica e psicologica ma anche con quella spirituale.

1.3. L'accompagnamento spirituale crede nella continuazione della vita

Nel profondo dell'uomo vive il desiderio di una continuazione della vita. *"Ma non può essere successo"*, questa è la domanda ansiosa sulle labbra delle persone anziane. Continuare a vivere nei figli, in un libro, nella storia di un paese, collocare un monumento in cimitero, la reincarnazione, andare in paradiso, vivere vicini a Dio, incontrarsi nuovamente un giorno, sono espressioni del desiderio di continuare a vivere. L'uomo urta contro i confini della vita terrena in cui finiscono le cose concrete, misurabili e questa linea di confine può essere superata solo dalla fede. Una certezza sulla continuazione della vita dopo la morte è possibile trovarla solo nella fede e questa sicurezza nella fede possiamo trasmetterla agli altri⁷. "Chiediamoci infine cosa accade nell'anima del morente. Si desidera ardentemente la veste celeste tolta prima della propria nascita. Nel corso della vita abbiamo via via dimenticato di essere sia cittadini della terra che del cielo. Certamente la veste prima della nascita non può essere la stessa che riceveremo dopo la morte. Tutte le nostre mancanze, debolezze, colpe sono intessute nella veste terrena. Dopo la morte dobbiamo adoperarci per pulire la veste. Quello che non abbiamo compiuto attraverso l'autoeducazione durante la vita, lo dovremo continuare dopo la morte. A mio avviso è una consolazione errata credere di continuare a vivere nella "pace eterna".

⁵ Cfr. Kuschnik Lothar, *Lebensmut in schwerer Krankheit, spirituelle Begleitung bei Krebs* [N.d.t.: Coraggio di vivere con la malattia grave, accompagnamento spirituale in caso di tumore] Pag.228

⁶ Cfr. Schweidtmann Werner: *Sterbebegleitung: Menschliche Nähe am Krankenbett*: [N.d.T.: Accompagnamento alla morte: vicinanza umana sul letto di morte] Pag. 174ss

⁷ Schüllli E., *wie gelebt-so gestorben, Erfahrungen eines Krankenhausseelsorgers*: [N.d.t.: Come si è vissuto si muore, Esperienze di un assistente spirituale]Pag. 185ss,

L'inconscio ci dice che aneliamo ad un rinnovamento. Nella vita terrena possiamo sfuggire questo per comodità, ma non dopo la morte.

Se accompagniamo un morente in questi sentimenti, costruiamo il ponte da qui a là, lavoriamo per il futuro dell'umanità. Si tratta di collegamenti e ripercussioni da qui a là ed anche da là a qua. Possiamo pregare di far arrivare aiuti e benedizioni dal morente per i bisogni del nostro tempo”⁸. Questa affermazione può essere intesa diversamente. Ho scelto questo passo perché ci ricorda l'affermazione al momento della consegna della veste battesimale⁹. Allo stesso modo rafforza la relazione con i morenti che per la persona anziana può essere confortante, in quanto la maggior parte dei suoi amici e conoscenti sono già defunti. E' una benedizione poterli impiegare come aiutanti.

Qui si percepiscono le componenti confortanti che un accompagnamento spirituale può offrire ad una persona prossima alla morte perché in questa fase finale della vita può scoprire ancora un evento significativo. Secondo la Dottoressa Kübler-Ross, gli incontri con chi è già defunto nell'ultima fase del processo di morte si ritrovano in diverse religioni e culture dei popoli. Anche le persone non credenti possono fare queste esperienze. E' questa una profonda consolazione per il morente e i suoi familiari perché in questo modo si presuppone che con il morire si incontrano i due mondi, il mondo terreno e l'aldilà. In questo modo per me credente il luogo della morte è un luogo sacro. Il credere in una continuazione della vita può aiutare ad impedire che le persone scelgano la libera morte o l'eutanasia.

Un esempio chiaro:

La vita è come un bicchiere di buon vino.

Non si lascia questo bicchiere mezzo pieno,

ma si desidera berlo e gustarlo fino all'ultima goccia.

2. Capitolo: La fede è come una grucciona che aiuta a percorrere la strada della vita fino in fondo.

Buddha dice:

“Una goccia d'acqua

che cade in mare

non viene dimenticata

finché esiste il mare.

⁸ Tausch-Flammer D. und Bickel L., Spiritualität der Sterbebegleitung, Wege und Erfahrungen [N.d.t.: Spiritualità dell'accompagnamento verso la morte, percorsi ed esperienze] Pag. 117

⁹ La celebrazione del Battesimo: “N. questa veste bianca sia segno della tua nuova nascita nel Battesimo – come dice la Scrittura – ti sei vestito di Cristo. Portala senza macchia per la vita eterna”.

Così anche il merito,
viene pienamente dedicato all'illuminazione,
Non svanire mai,
finché esso non l'ha raggiunta“

Vorrei arricchire il pensiero di Buddha con una meditazione personale. Questa riflessione mi accompagna e mi aiuta a portare speranza sul letto di morte.

Ogni preghiera
che una persona rivolge a Dio
è come un seme
che germina e porta frutto
perché Dio stesso è il giardiniere.

Nel corso dei miei 26 anni di operatore di pastorale sanitaria ho imparato quanto sia importante la SPERANZA. Così come tutte le professioni nelle strutture ospedaliere che vogliono portare speranza al letto del malato, ciò vale anche per l'assistenza spirituale in ospedale. In questo contesto non si ama riconoscere il principio della speranza perché i medici, il personale assistente ed i familiari chiedono la speranza sulla guarigione terrena e fisica. L'assistenza religiosa tuttavia esprime la speranza che l'intera persona, corpo ed anima, diventi sana e quando questo non è più possibile dà al credente la speranza che Dio volgerà tutto al meglio.

Parlare ad una persona di credo ebraico della morte sarebbe un disastro perché crederebbe di essere ripudiato e abbandonato da Dio. Questa esperienza mi ha aiutato a rivedere il mio comportamento. Con quale atteggiamento e con quale messaggio incontro una persona in fin di vita? I morenti mi chiedono spesso in che cosa credo anche se loro non condividono questa fede. Una persona che ha dubbi ricerca il principio speranza perché forse i suoi principi, in cui ha creduto nel corso della vita, sono crollati. Ricerca un nuovo appoggio e lo cerca in tutte le direzioni. Pertanto il mio principio di speranza può aiutarlo a continuare a cercare, perché ha incontrato nuovamente la speranza. In questo modo la speranza di altre persone può restituire al morente la fede nella speranza che tutto andrà bene. Sono convinto che solo una persona che vive nel proprio cuore la speranza sia in grado di accompagnare spiritualmente chi è arrivato alla fine della propria esistenza. I cristiani adorano un Dio della vita e di conseguenza della speranza che vicino a Lui tutto andrà bene. Senza la speranza non può vivere la fede.

3. Capitolo: lo spirito aiuta il corpo

La malattia, il trapasso e la morte sono gli elementi nella vita dell'uomo che lo fanno uscire di strada e che lo pongono alle prese con i perché: “*Perché capita sempre a me?*”, “*Che cosa ho fatto a Dio?*”, “*Come ho fatto a meritarmi tutto questo*”¹⁰..... Nel momento del bisogno l'uomo si rivolge al proprio Dio per affidarsi a Lui. Con questi interrogativi il morente pensa e crede che Dio l'abbia abbandonato. Nel rapporto con Dio, nel caso di persone anziane, si giunge a problemi che esse difficilmente riescono a risolvere. Desidero rimandare ad uno di questi problemi che spesso si riscontra negli anziani alla fine della loro vita: il “Senium” [Vecchiaia].

Questo termine esprime la situazione di persone in età avanzata che si sentono escluse da Dio perché credono di aver sbagliato tutto nella vita. Si dicono: “I miei figli non pregano più e non vanno in chiesa”. “Mio figlio convive con una donna senza essere sposato”. Tutte le loro fatiche in vita per educare i figli alla fede sembrano essere state vane. La persona anziana morente giunge alla conclusione errata della fede: Dio l'ha abbandonata e ora la attende solo la dannazione. Ricordate l'affermazione imparata al catechismo “Dio premia il buono e castiga il cattivo”. Non è più possibile mandare indietro l'orologio degli anni e si è convinti che Dio li punisca con la malattia, la sofferenza e la disgrazia e al termine della vita con l'inferno. Improvvisamente hanno paura di morire e si difendono con ogni mezzo. Si trovano in un circolo vizioso. La via d'uscita da questo groviglio può darla solo Dio, il Suo spirito.

Lo Spirito di Dio, in particolare lo Spirito consolatore e il ricordo di un Dio misericordioso e amorevole possono distogliere da questa idea fissa, cosicché sia possibile accettare il perdono e il morente possa affidarsi nuovamente alla misericordia di Dio.

4. Capitolo: trovare il senso della vita¹¹

4.1. Non argomentazioni ma comprensione

“Fondamentalmente il paziente non ha bisogno di argomentazioni, ma di comprensione per la sua situazione. Le spiegazioni generiche non lo aiutano, egli è alla ricerca di qualcuno che possa interessarsi ai suoi sentimenti e alla sua condizione. Perché è così difficile sopportare qualcosa che non è possibile spiegare?! Che problema c'è se le domande non trovano una risposta? E' comunque importante che le domande possano essere poste e nessuno si aspetta che venga data una risposta esauriente. La vita non è un sistema, ma è viva – con rotture, dubbi e contraddizioni e nessuna teologia ben strutturata è in grado di garantire chiarezza. Consideriamo nella Bibbia il Libro di Giobbe. Per il paziente è meglio non avere una risposta piuttosto che averne una offensiva. Il dolore non può essere spiegato, deve essere superato in solidarietà. Le argomentazioni possono anche colpire. Se perlomeno potessimo ammettere e

¹⁰cfr. Schuli E, *Wie gelebt so gestorben, Erfahrungen eines Krankenhausseelsorgers* [N.d.t.: *Come si è vissuto si muore, Esperienze di un assistente spirituale*]: Chi pone la domanda ha già chiesto precedentemente una qualsiasi esperienza di Dio. Come conosciamo Dio? Nel silenzio, nella paura prima della morte, nella richiesta di verità e di amore Non serve redigere alcuna teoria, ma bisogna persistere davanti alla domanda “Come ho fatto a meritarmi tutto questo?” In essa esiste un'originaria conoscenza di Dio. Non si può dire molto. Sembra un niente, un qualcosa che non ha alcun nome. “Come ho fatto a meritarmi tutto questo” Si intende che dietro c'è qualcuno, non si può dire chi o che cosa, ma si sa che c'è qualcuno.

¹¹ Schweidtmann W.: *Sterbebegleitung: Menschliche Nähe am Krankenbett*, [N.d.t.: *Accompagnamento verso la morte: vicinanza umana sul letto di morte*] Pag. 178,

mostrare la nostra paura che spesso si nasconde, paura di toccare il dolore degli altri, allora questo sarebbe un impulso umano che forse potrebbe essere compreso dagli altri”¹².

4.2. Scoprire che Dio ci tiene per mano nella vita

Oltre che di assistenza medica, infermieristica e psicologica, la persona anziana che giunge al termine della propria esistenza ha bisogno di aiuto nel cercare una risposta sul significato. “Perché Dio permette tutto questo? Che senso ha?” Un morente si è espresso in questi termini “Quando ne hai bisogno, la religione non viene in tuo aiuto!” Ho cercato di controbattere rispondendo: “Se dipendesse da me saresti sano, ma anch’io sono sulla stessa barca. Ma non conosco nessun altro a cui potrei rivolgermi se non il Dio che abbiamo in comune, che non ci lascia cadere nonostante questo silenzio”. Questo sostegno reciproco ha permesso che il morente potesse affidarsi nuovamente a Dio negli ultimi dieci minuti.

Tutte le volte sperimento che nella vita si ha a che fare con un riepilogo. Questo consente alle persone di trovare la fede in Dio, la fede che congiunge tutto. In questo modo è possibile anche conoscere la mano amorevole e premurosa di Dio e comprendere ed accettare così la Sua vita come significativa.

5. Capitolo: Proposte di metodo:

Come dare un senso alla fase finale dell’esistenza

L’accompagnamento spirituale alla morte non può basarsi solo sulla buona volontà e sulla fede che Dio verrà in aiuto senza dare qualcosa di sé. Oltre alla fede in Dio è necessaria una particolare formazione per riuscire ad affrontare le diverse situazioni legate al morire. Vorrei riportare alcuni di questi metodi che facilitano e permettono un accompagnamento spirituale.

5.1. La via crucis come modello di accompagnamento alla morte

Per i cristiani la via crucis è una preghiera conosciuta, amata e meditativa che invita il morente a far fronte al dolore. La via crucis insegna come Gesù ha affrontato il suo dolore e quali possibilità ha utilizzato per raggiungere l’obiettivo: non posso sfuggire la realtà della morte – è importante accettare la croce di questo cammino – posso essere debole – l’incontro con la famiglia può aiutarmi – accetto l’aiuto dall’esterno – i gesti degli amici mi fanno piacere – le debolezze fanno parte di questo percorso – non ho bisogno della compassione piagnucolosa della mia situazione – la debolezza limita i miei movimenti – vorrei mantenere la dignità come persona – posso sperimentare l’impotenza – chiarire le cose con la famiglia – sapere di essere accettati dalla famiglia. E’ il sì alla morte. Questa riflessione può aiutare proprio le persone più anziane ad accettare meglio la propria sofferenza attraverso il dolore di Gesù.

¹² ibid. Pag. 185

5.2. *L'Ars moriendi aiuta a trovare l'equilibrio*

“L'Ars moriendi è indirizzata a chi accompagna alla morte, il quale si rivolge al morente con "caro amico" o "cara amica" (Dilecte aut dilecta). Il ricorso ai termini di amico o amica e la percezione dell'assistente spirituale come vero amico esprime un concetto importante dell'Ars moriendi: il morente non deve essere lasciato solo in quest'ultimo momento di bisogno. Egli non deve tuttavia essere assistito solo da un punto di vista psicologico: in un processo di comunicazione di fede con l'amico prenderà le decisioni che lo condurranno alla salvezza eterna. L'ars moriendi intende dare a tale proposito aiuti ed indicazioni mirati. Comincia con quattro richiami che dal punto di vista della fede descrivono la situazione in cui si trova il morente. Innanzitutto gli si ricorda che siamo tutti nelle mani di Dio. L'obiettivo della vita consiste nel raggiungere la magnificenza del paradiso attraverso una vita che piace a Dio.

Poi il morente viene invitato alla gratitudine nei confronti di Dio, del quale ha sperimentato tante opere buone durante la sua vita. Deve ricorrere alla misericordia divina e pregare per il perdono dei suoi peccati.

Nella terza esortazione gli viene ricordato che nella vita ha commesso molti peccati per i quali merita una punizione. Se però è disponibile e paziente nel prendere su di sé i dolori della malattia e del morire, sin da ora Dio gli condonerà la pena che lo attende nel purgatorio. Chi si comporta così può essere sicuro di giungere in paradiso.

Infine il morente si sofferma sulla quarta esortazione a contemplare tutto in quest'ultima ora estrema della propria vita considerando la salvezza eterna dell'anima. Il morente deve affidarsi completamente a Dio e deve raccomandare a Dio anche i suoi cari.

Proprio nell'ultima esortazione viene chiaramente espresso nuovamente che tutto dipende dalla salvezza eterna che viene donata solo dalla misericordia di Dio”¹³.

Dopo le esortazioni al morente vengono poste importanti domande relative alla fede, alla volontà, alla richiesta di perdono, al miglioramento nel caso in cui riprendesse le forze, alla disponibilità di confessarsi, alla restituzione e al perdono. Seguono poi una serie di brevi *preghiere* a Dio Padre, a Gesù, alla Madonna, agli angeli, in particolare all'angelo custode e ai santi che il morente ha venerato durante la sua vita.

5.3. *Il respiro: legame degli innamorati*

Nei seminari sull'accompagnamento alla morte che ho tenuto in diverse sedi, ho individuato un metodo molto antico, ma molto efficace guardando gli innamorati. Consiste in un semplice elemento: ci si orienta al ritmo respiratorio del morente. Chi si ama è in grado di sentire come sta la persona cara senza necessità di parlarsi. E' così possibile percepire sul proprio corpo le sensazioni del morente come paura, tranquillità, contentezza: con carezze e parole riesco a sciogliere le tensioni. Le mie sensazioni fisiche mi dicono quando nel corpo della persona amata ritorna la calma. Questo ritmo di respirazione viene rispettato parlando, pregando, cantando, accarezzando, frizionando e appoggiandosi. Questo metodo pone al centro

¹³ H.Wagner, *Ars moriendi*, pag. 29-30

dell'attenzione il paziente; in questo modo egli sente di essere accettato. Ciò costituisce per lui un enorme aiuto¹⁴.

5.4. Tongien: guida buddista

Tongien significa »dare e prendere«. Nella visualizzazione *Tongien* - con un forte atteggiamento di coinvolgimento – prendiamo in consegna il dolore e la sofferenza degli altri – e diamo loro con tenerezza e fiducia tutto il nostro amore, la nostra gioia, il nostro benessere, la nostra pace. Solitamente non vogliamo né dare la nostra felicità né farci carico del dolore degli altri¹⁵. Questo “Non-volere” è la voce egoista del nostro ego. Crediamo che il nostro »Io« sia superiore agli »altri«: di conseguenza tutto ciò che pensiamo, diciamo e facciamo ruota intorno a noi stessi. Seguiamo continuamente solo gli ordini del nostro Io, rimanendo così intrappolati nel circolo vizioso di speranza e timore, paura e delusione. Esulerebbe dal tema entrare nel merito dei singoli esercizi come “il *tongien* per un’atmosfera spiacevole”; “*auto-tongien*”; “il *tongien* per gli altri”; “il *tongien* nella vita quotidiana”.

5.5. Dedizione

Se sappiamo affrontarle con creatività, dignità e coraggio, non ci sentiremo impotenti in situazioni di dolore e preoccupazione. Donare il nostro dolore per il bene altrui è una modalità per dare alle nostre esperienze maggiore significato. Molte tradizioni religiose insegnano la pratica della dedizione; ho constatato che anche quelli che non hanno dimestichezza con le idee spirituali tradizionali possono trarre moltissimo dal principio della dedizione. Possiamo dedicare la nostra sofferenza, il nostro lutto, la nostra malattia, anche la nostra morte a qualcuno¹⁶.

I genitori offrono spesso la loro sofferenza per figli e nipoti. Molte persone anziane credenti hanno offerto l’ultima fase della loro esistenza, spesso caratterizzata da dolore e sofferenza, a sacerdoti ed ordini religiosi.

5.6. Racconti, parabole e fatti nella Bibbia o nelle storie di vita

Lungo la strada verso la camera mortuaria dell’Ospedale di Merano si trovano foglie in argilla, ferro, rame o altri metalli sui quali troviamo riportati le riflessioni di persone che hanno compiuto il loro cammino terreno.

Questa modalità di portare racconti, storie, parabole sul letto di morte può risultare molto utile per una persona anziana: la aiuta a vedere la propria situazione di vita nella prospettiva del racconto e a trarre una nuova fonte di forza. Possono essere utilizzati gli esempi e le parabole della Bibbia per raggiungere un cambiamento del modo di pensare, un approfondimento di una situazione di malattia. Alle persone anziane piace ascoltare le storie di

¹⁴ cfr. Otterstedt Carola, *Sterbenden Brücken bauen, Symbolsprache verstehen, auf Körpersignale achten* [N.d.t.: Costruire ponti con i morenti, capire la lingua dei simboli, fare attenzione ai segnali del corpo] Pag. 84ss

¹⁵ Lonaker C. *Dem Tod begegnen und Hoffnung finden, Die emotionale und spirituelle Begleitung Sterbender* [N.d.t.: Affrontare la morte e trovare la speranza. Accompagnamento emotivo e spirituale dei morenti] Pag. 118.124

¹⁶ *Posso recitare una preghiera simile contenente il pensiero qui riportato*: Che io possa essere utile ed aiutare con la sofferenza che ora devo sopportare tutte le altre persone che stimo tanto quanto i miei amici. Che io possa farmi carico del dolore di tutti coloro che sono malati o soffrono, che sono in lutto o stanno per morire e possano tutti essere lieti della gioia eterna e circostanze felici.

vita e i racconti biblici. Il loro utilizzo può costituire una benedizione e può rendere il morire meno difficile¹⁷.

5.7. Il Sacramento dell'Unzione dei malati

La celebrazione del Sacramento consiste principalmente in un'imposizione delle mani sul malato da parte del sacerdote, in una preghiera della fede e nell'unzione del malato con l'olio santo: con questi gesti viene annunciata e contemporaneamente indirizzata la salvezza di Dio¹⁸.

Questi tre gesti, imposizione delle mani, unzione con l'olio e preghiera devono essere percepiti chiaramente dal morente. Il sacerdote durante questi gesti non deve temere di toccare il corpo della persona prossima alla morte.

5.8. Rituale del viatico

In passato nei nostri paesi si osservava il rituale del Santo Viatico. Prima della morte il cristiano riceveva la Santa Comunione come viatico per il cammino verso la patria eterna. Il sacerdote usciva dalla Chiesa con il Santissimo accompagnato dal sagrestano o dai chierichetti con campana e lanterna. Nel campanile rintoccava la campana a morto e in parrocchia si sapeva così che un fratello o una sorella era ormai giunto ai suoi ultimi istanti. Ci si riuniva al Santissimo in preghiera oppure si pregava in casa per il defunto.

L'offerta dei doni come ristoro in questo cammino è presente in molte religioni così come nei popoli primitivi. Offrire alle persone un ristoro può rafforzare la consapevolezza di comunità e il morente si sente protetto e sostenuto. In questo modo il viatico con un nuovo vestito può aiutare ad accompagnare i credenti verso Dio.

Quando il passaggio alla nuova vita è ormai prossimo, il cristiano viene affidato a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Si pregano Maria, gli angeli e i santi affinché offrano il loro aiuto. La preghiera di perdono di tutti i peccati prepara la persona ad essere accolta nella schiera dei figli di Dio. Si esprime il desiderio che ora possa vedere per sempre il volto di Dio. In una preghiera di intercessione si ricorda la misericordia di Dio che Egli ha donato agli altri e così che possa giungere anche a questo morente.

5.9 Preghiera¹⁹

La preghiera è importante per un credente vicino alla morte. Vanno recitate quelle preghiere che egli conosce. Più si avvicina l'istante della morte, più brevi devono essere le preghiere perché la ricettività del morente diminuisce. Si parla di giaculatorie che possono essere ripetute, ma sono indicate anche preghiere come il Rosario perché aiutano a creare un'atmosfera di tranquillità. Può bastare anche un solo mistero del Rosario.

6. Capitolo: Comportamento etico nell'accompagnamento spirituale in caso di morte di persone anziane

¹⁷ Kuschnik L. Lebensmut in schwerer Krankheit, Spirituelle Begleitung bei Krebs 101-211 [N.d.t.: Coraggio di vivere nella malattia difficile, Accompagnamento spirituale nei casi di tumore].

¹⁸ Die Feier der Krankensakramente [La celebrazione dell'unzione dei malati] Pag. 30/Nr.27

¹⁹ Contributo di Pizzini Karl, assistente spirituale a Bressanone:

Normalmente si accompagna una persona, si parte e si arriva insieme alla meta. Quando accompagniamo un morente, il nostro atteggiamento cambia perché la meta viene raggiunta solo dal morente. Chi accompagna conduce il morente solo fino alla “soglia della vita” poi il suo compito finisce²⁰. Poiché la società non segue più un’unica religione, ve ne sono diverse vicine ad altri gruppi culturalmente diversi: l’operatore pastorale deve essere in grado di affrontare le esigenze specifiche di chi è vicino alla morte²¹.

Nell’accompagnamento spirituale dei morenti deve essere salvaguardata in particolare l’autonomia e la dignità dell’anziano. Ne derivano per l’operatore di pastorale sanitaria importanti punti di riferimento che egli deve rispettare. Chi sta morendo ha diritto: 1° ad essere considerato come persona; 2° ad essere informato sulle sue condizioni, se lo desidera; 3° a non essere ingannato, ma a ricevere risposte veritiere; 4° a partecipare alle decisioni che lo riguardano e al rispetto della sua volontà; 5° al sollievo del dolore e della sofferenza; 6° a cure ed assistenze continue nell’ambiente desiderato; 7° a non subire interventi che prolunghino la fase della morte; 8° ad esprimere le sue emozioni; 9° all’aiuto psicologico e al conforto spirituale, secondo le sue convinzioni e la sua fede; 10° alla vicinanza dei suoi cari; 11° a non morire nell’isolamento e in solitudine; 12° a morire in pace e con dignità.²²:

a. Il morente decide se desidera un accompagnamento spirituale.

Spesso, in particolare nel caso di bambini ed anziani prossimi alla morte, non riconosciamo l’autonomia della decisione. Siamo convinti di saperne di più dell’interessato in ambito medico, assistenziale, psicologico e spirituale. Ci imbattiamo in resistenze, aggressioni o accettazione apatica. Un accompagnatore spirituale deve porsi dalla parte del paziente, rispettarne le convinzioni e, se necessario, difendere la sua autonomia. Talvolta possono emergere difficoltà con i familiari che non sono d’accordo con la persona morente e quindi pretendono o rifiutano con veemenza l’accompagnamento.

a. **Rispettare i desideri del morente:** lo informo su gesti, preghiere, rituali o canti che intendo utilizzare nell’accompagnamento, affinché abbia la possibilità di scegliere o di formulare le proprie richieste.

b. Rispettare ed onorare la dignità del morente

Fintantoché la persona anziana è cosciente ed è possibile una qualche forma di comunicazione è facile rispettarne la dignità. Nel momento in cui però non è più padrona delle sue forze psicofisiche o entra in coma, il tutto si complica. Uno dei compiti dell’operatore pastorale è diventare avvocato del morente per preservarne la dignità umana fino alla morte.

c. Permettere che familiari ed amici siano vicini al morente

Un morente ha bisogno di avere accanto a sé persone che conosce. Un assistente spirituale dovrebbe consentire questa vicinanza. Solo nei momenti in cui parenti e amici sono assenti o hanno bisogno di una pausa, subentra l’operatore pastorale. Egli deve essere di

²⁰ cfr. Gian Maria Comolli e I. Monticelli, Manuale di Pastorale Sanitaria Pag. 187

²¹ cfr. Gian Maria Comolli e I. Monticelli, Manuale di Pastorale Sanitaria Pag. 188

²² Formulazione del Comitato Etico della FF –SICP –SIMPA 1995

sostegno al morente e ai familiari. L'esperienza insegna che l'aldilà invia al morente persone defunte conosciute che lo aiutano nel trapasso.

d. Offrire possibilità e sistemi per consentire al morente di gestire l'ultima fase della sua esistenza con creatività.

Poiché spesso la persona anziana e i familiari sono impotenti di fronte alla morte perché non l'hanno mai sperimentata prima oppure si trovano in un momento di disagio (stato di shock), l'accompagnatore spirituale può ricorrere a sue esperienze passate per gestire il morire in modo creativo, vivo e dignitoso.

Conclusioni

9 Regole per l'accompagnatore spirituale

1. Vivere la spiritualità in prima persona
2. Considerare l'essere umano come un mistero
3. Non negare la richiesta di accompagnamento spirituale
4. Non dimenticare che ogni richiesta, anche spirituale, è una richiesta umana
5. Identificare il contesto del morente e rispettarne i desideri
6. Rispettare i ritmi del paziente
7. Stabilire un rapporto di vicinanza
8. Aiutare il morente ad attingere alle proprie risorse spirituali
9. Aiutare esprimendo il proprio credo nell'aldilà²³

Aforisma cinese:

Se basta una parola, non fare un discorso.

Se basta un gesto, non dire una parola.

Se basta uno sguardo, evita il gesto.

Se basta il silenzio, tralascia anche lo sguardo.

²³ cfr. Gian Maria Comolli e I. Monticelli, *Manuale di Pastorale Sanitaria* 191,192

